

contemporanea

Viva la leggerezza La coloratura di Ionesco

A Milano la nuova stagione di Sentieri Selvaggi
Parla il coordinatore artistico Filippo Del Corno



Sentieri Selvaggi (foto Michela Veicsteinas)

C'è una stagione di musica contemporanea a Milano che è giunta al dodicesimo anno di attività. Se paragonata ad altre realtà simili, è quasi un'eternità: fondato nel 1997 dal musicista e compositore Carlo Boccadoro, da Filippo Del Corno ed Angelo Miotto, l'ensemble Sentieri Selvaggi ha da sempre perseguito un'idea molto precisa del tipo di repertorio e di estetica da proporre, ossia tutte quelle musiche che venissero incontro al pubblico e non contro. Da queste premesse, negli anni si sono sviluppate iniziative, rassegne, incisioni discografiche, collaborazioni prestigiose e masterclass che ne hanno fatto una realtà viva e prettamente 'milanese'. Dal 2005 le rassegne e i festival si sono concretizzati in una vera e propria stagione musicale, di cui quest'anno si presenta la quinta

Something connected with Energy, una partitura che è stata composta per Sentieri Selvaggi ed eseguita nel 2008 al Festival della Scienza di Genova. Si tratta di uno dei suoi pezzi migliori, dalla forte carica di energia, ma anche molto impegnativo da suonare per l'ensemble (allargato rispetto al solito) e da ascoltare, perché sono circa cinquanta minuti di pura intensità, dall'impulso ritmico e timbrico molto scolpito e definito. C'è poi da segnalare un concerto intitolato *Buona la prima* (26 maggio), in cui presenteremo tre prime esecuzioni di Giovanni Mancuso, Ana Gnatovic (selezionata in novembre durante la masterclass tenuta da Ivan Fedele) e Carlo Boccadoro. Ci saranno anche un omaggio a Stockhausen e uno agli anni '70 di Battiato.

E poi ci sarà in giugno un'esecuzione collettiva di *In C* di Terry

Marco Emanuele ha vinto il Premio Fedora: il 25 marzo a Baveno debutta *Jacques ou la soumission*, la sua opera tratta dalla pièce di Ionesco

CARLO LANFOSSI

L'associazione "Voce dell'Arte" (Baveno) organizza il Premio Fedora per la composizione di opere di teatro musicale da camera. Lo fa con una identità ben specifica ed una dichiarazione di intenti che non lascia spazio a dubbi sulla concezione di musica contemporanea che gli organizzatori hanno: «la nostra proposta vuole incentivare le composizioni che, senza dimenticare la grande tradizione dell'opera lirica italiana, tengano in altrettanto conto delle nuove interessanti correnti musicali di qualità capaci di raggiungere anche il pubblico», recita il bando. Il concorso fa gola a molti compositori, perché dà la possibilità di allestire il proprio lavoro e di vedersi gratificati con una somma di 4.000 euro. L'edizione 2008/2009 del concorso è stata vinta dal torinese Marco Emanuele, musicologo e compositore (classe 1969), a cui è stato chiesto di mettere in musica la pièce di Eugène Ionesco *Jacques ou la soumission*: oltre a 6 cantanti e 3 mimi, l'organico previsto richiede flauto, oboe, clarinetto, corno, pianoforte, violino e violoncello. L'opera viene eseguita il 25 marzo alla Sala Carlo del Grand Hotel Dino di Baveno, i Virtuosi Italiani sono diretti da Marco Boni, la protagonista è Giorgia Bertagni. Una sfida non facile, dunque, ma vinta dal giovane studioso la cui professione di

musicologo e insegnante lo ha spesso portato sui lidi della drammaturgia musicale: «mi è sempre interessato il teatro musicale, in ogni sua forma - racconta Emanuele - 8-9 anni fa avevo già messo in musica un altro testo tratto da Marlowe, *Edoardo II*, che poi è stato rappresentato al Conservatorio di Torino».

Il concorso sembra avere una missione specifica, cioè coniugare la tradizione dell'opera italiana con le nuove correnti musicali. Lo condivide?

«Beh sì, anche perché il mio è un lavoro molto tradizionale: si tratta di un unico atto concepito ancora a numeri chiusi, nove per l'esattezza. La mia è una lingua che coniuga diversi linguaggi, ma c'è spazio anche per recitativi secchi».

Dunque che tipo di linguaggio ha utilizzato per Jacques?

«Mi piace molto scrivere per la voce: dunque ho cercato di rifarmi al gusto della coloratura mista ad uno strumentale che guarda a Britten e Stravinskij. Le avanguardie non mi interessano: oggi i miei modelli sono Philippe Boesmans, per come scrive per la voce, e Peter Eötvös, ma anche Giovanna Marini».

Come si è avvicinato ad un testo come quello di Ionesco?

«Per prima cosa mi sono letto la prima traduzione in italiano, quella

di Gian Renzo Morteo per Einaudi: l'ho tagliata e rifatta per venire incontro alle esigenze della drammaturgia musicale».

Come si rende tutto il mondo surreale di Ionesco in musica?

«Tornando al mio primo amore del passato, Rossini, su cui ho scritto la mia tesi di laurea: sono passato da lui per cercare di trovare il senso musicale della iterazione, della coloratura che esprime la follia, della perdita d'identità».

Si aspettava di vincere?

«Per niente! Questa passione per la composizione diventerà la mia strada principale se mi permetteranno di farlo: del resto, oggi quando si scrive per un organico maggiore di 3 esecutori, le speranze di vederlo eseguito si riducono a zero. Per ora considero lo scrivere musica un piacevole hobby».

Lei insegna italiano nelle scuole. Parla del melodramma ai ragazzi?

«Tutti i giorni, ma mai nessuno dei miei allievi ha dimostrato di appassionarsi al genere».

Progetti futuri?

«Sto scrivendo uno spettacolo tratto dai *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes».

È uno di quei compositori che segue tutte le prove?

«Certo, è il momento più bello. Però mi agito da morire...»